



Affari e giornali

Il finanziere andreottiano ha parlato del suo programma per la pace in Mondadori con gli alleati di De Benedetti «Dubbioso» comunicato della redazione di Repubblica A rischio la nomina del nuovo vertice della casa di Segrate

Il «mediatore» incontra Caracciolo

Forse oggi una risposta Cir al progetto di Ciarrapico

Sciopero poligrafici Domani senza quotidiani

ROMA. Nessun giornale sarà in edicola domani a causa dello sciopero dei poligrafici che protestano per il blocco delle trattative del loro contratto. Si tratta secondo quanto reso noto da Filla-Cigli, Fis-Cisi ed Uilic-Uil, della prima delle sette giornate di sciopero proclamate a sostegno della vertenza contrattuale della categoria. Gli stessi sindacati hanno anche confermato in un loro comunicato «la continuazione degli scioperi articolati fino al raggiungimento di 18 ore di astensione dal lavoro.

E per il rinnovo del contratto dei giornalisti la Federazione nazionale della stampa italiana ha proclamato dieci giorni di sciopero della categoria. Le modalità di attuazione saranno stabilite nei prossimi giorni. La prima giornata per le agenzie, i quotidiani ed i giornalisti degli uffici stampa verrà attuata entro la fine della prossima settimana mentre 24 ore di sciopero nelle radio e televisioni pubbliche e private saranno fatte sabato 20 aprile. La Fnsi ha intanto convocato per il 23 e 24 aprile a Roma la conferenza nazionale dei comitati di redazione preannunciando l'attuazione di una manifestazione pubblica nel corso di queste giornate. Per quanto riguarda le motivazioni delle decisioni di lotta assunte la Fnsi respinge le provocazioni e false dichiarazioni rilasciate recentemente dalla federazione epifoni. Provocazioni in quanto impropriamente affermano di voler far saltare il rinnovo contrattuale ad ottobre. False in quanto affermano che i giornalisti tentano di limitare i poteri dei direttori e di privare gli editori della loro libertà di scelta.

Prosegue l'opera del «grande mediatore» per la pace in Mondadori. Ieri Ciarrapico ha illustrato, a grandi linee, il suo progetto a Caracciolo. Le posizioni sembrano distanti, ma se ne riparerà. Forse oggi stesso. Il finanziere sarà azionista? Nuovo «no» Cir, e nuovo «si» Fininvest. Dubbiosa assemblea della redazione del quotidiano romano. Prevista per oggi anche la nomina dei vertici della casa editrice.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Dopo la serata conviviale nella villa di Arcore con Berlusconi, ieri Ciarrapico ha incontrato anche Carlo Caracciolo. Gli ha parlato del suo progetto che prevede, a grandi linee, la divisione della «vecchia» Mondadori: Espresso-Repubblica-Scalini, da una parte (quella Scalfani-De Benedetti-Caracciolo) e casa editrice dall'altra (Fininvest e alleati). In particolare la Cir cederebbe al gruppo di Sua Emittenza il

confirma della Cir ha aggiunto che «alle prime indicazioni le posizioni appaiono molto distanti. Nei prossimi giorni - è scritto nella nota - quando la Cir riceverà tutti gli elementi della proposta, si vedrà se esistono, cosa che oggi non pare, gli estremi per una trattativa».

Posizioni distanti e proposta incompleta, dunque, ma non è escluso che le posizioni si possano avvicinare o allontanare definitivamente: «Domani o dopodomani - spiegano alla finanziaria di De Benedetti, ma una notizia d'agenzia afferma che il nuovo incontro è per oggi stesso, - se ne riparerà, ma è necessario precisare che il ruolo di Ciarrapico è esclusivamente quello di mediatore, il finanziere non intende avere neanche un'azione nella futura società. Pultosto il finanziere romano è riuscito in una cosa su cui avevano fallito gran-

di banchieri e magistrati. Ma mentre gli uomini dell'Ingegneria continuano a insistere sull'esclusivo ruolo di mediatore dell'andreottiano «re delle acque minerali», in ambienti Fininvest si fa capire che «nessuno dà niente per ottenere niente» e che forse la proposta ancora incompleta potrebbe contenere una postilla. Quella in cui si dovrebbe leggere che Giuseppe Ciarrapico sarà soltanto «messaggero d'amore» in una prima fase, ma si trasformerà in azionista, o meglio aumenterà la quota di azioni che già possiede nell'Espresso. «Attualmente ha l'8 per cento - spiegano alla Fininvest - aspetterà che la futura società venga quotata in borsa e acquirerà azioni fino ad arrivare al 20 per cento».

Se la distanza Cir-Ciarrapico, ufficialmente, è tanta, nelle prossime ore potrebbe diventare incommensurabile visto che i comunicati di De Benedetti e alleati escludono una qualsiasi partecipazione dell'imprenditore andreottiano nel gruppo che verrà. Mentre i «contendenti» si incontrano e si scontrano con il «mediatore», i giornalisti de la Repubblica «ballottati» dalle notizie spesso contrastanti, hanno tenuto ieri una «dubbiosa» assemblea di redazione. Al termine della breve discussione è stato votato, praticamente all'unanimità un comunicato: «La redazione prende atto delle assicurazioni ufficiali, ma resta tuttavia un dubbio legittimo sui reali obiettivi politici di Ciarrapico che, per la sua ambigua collocazione di imprenditore condizionato da forti interessi politici, è del tutto incompatibile, così come Berlusconi, con il patrimonio culturale di uomini e idee che Re-

pubblica ha espresso in questi anni. I giornalisti concludono appellandosi alla loro «Carta dei diritti» che prevede «precise norme di garanzia e controllo sulla libertà dell'informazione» e aggiornano l'assemblea a lunedì.

Intanto, sul fronte giudiziario, dopo un'udienza di quattro ore, il giudice istruttore Bartolomeo Quatraro si è riservato la decisione sull'eventuale conferma, revoca o modifica del provvedimento che impone all'Amef di rinviare l'assemblea Mondadori, prevista per oggi, di almeno un mese. Il magistrato dovrebbe decidere stamattina stessa, prima dell'assemblea convocata in seconda istanza per il 10. Oggi dovrebbe essere nominato il vertice della Mondadori, ma non è escluso che, data la situazione «fluida» si decida di rimandare ancora.

CONSORZIO PER L'ACQUA POTABILE AI COMUNI DELLA PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara

Il Consorzio per l'Acqua Potabile ai Comuni della Provincia di Milano rende noto che intende appaltare, mediante licitazione privata e con il sistema di cui all'art. 1 - lett. A) della legge 2/273 n. 14, il servizio di prelievo, trasporto e smaltimento finale dei fanghi, prodotti nell'impianto di depurazione di Peschiera Borromeo (MI), via Cascina Brusada. L'importo a base d'appalto è previsto in L. 3.075.000.000 (oltre Iva).

Si precisa che verranno applicati i commi 2 e 3 dell'art. 2/bis della legge 26/4/89 n. 155, per quanto concerne le offerte anomale con l'incremento di 7 punti della media delle offerte, con l'esclusione delle offerte in aumento. Le domande di partecipazione, redatte in carta legale, dovranno pervenire alla sede del Consorzio - via Rimini 34 - 20142 Milano - entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Alla domanda dovranno essere allegati:

- A) certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, di recente data;
- B) copia delle autorizzazioni Regionali inerenti il trasporto e il punto di recapito dei fanghi, ai sensi del D.P.R. 10/8/82 n. 915 delle leggi regionali 7/6/80 n. 94 e 13/12/83 n. 94.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

IL PRESIDENTE Giuseppe Tavocchia

MicroMega
Le ragioni della sinistra

2/91

Mohandas K. Gandhi / Martin Buber / Judah L. Magnes

Devono gli ebrei farsi massacrare?

Un carteggio di straordinaria attualità fra il padre del pacifismo contemporaneo e due maestri del pensiero ebraico.

LETTORE

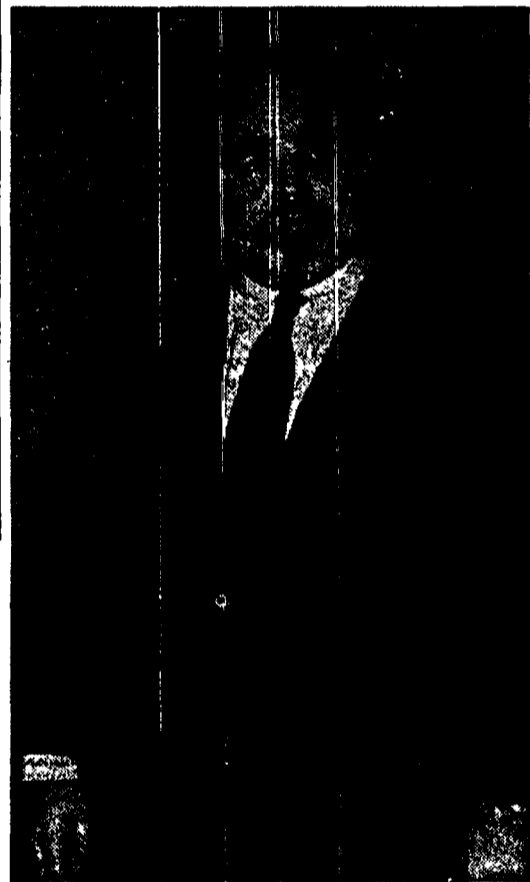
- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Mondadori, molti appetiti pochi capitali



L'insufficienza dei capitali propri e lo scarso apporto dei «contendenti». La scalata di oneri finanziari nella Fininvest Scoraggiamento del risparmio

RENZO STEFANELLI

ROMA. La realtà economica del gruppo che fa capo alla Arnoldo Mondadori, quale emerge dai dati Mediobanca, mostra la contrapposizione frontale le esigenze di sviluppo dell'editoria e lotte di spartizione. Tre gruppi importanti si spartiscono il capitale. Cir col 40%, Amef col 27% (più 11% contestato) e Fininvest col 13,81% ma fra tutti non hanno sottoscritto che 80 miliardi di capitale per 2.366 miliardi di fatturato. Il capitale netto di 602 miliardi appartiene per 400 miliardi alle riserve e 121 a interessi di terzi.

Il capitale, fisso e circolante, è in larga misura di prestito: 1956 miliardi, di cui 1212 in forma di debiti finanziari. Il risultato è un costo di interessi elevato, l'accumulazione interna insufficiente per alimentare gli investimenti. L'attrattiva di un gruppo imprenditoriale così formato chiaramente non è la redditività economica. D'altra parte chi lotta per il controllo non dispone certo di

flussu politica netta. Il capitale della capogruppo a 400 miliardi non è un limite a questo tipo di crescita.

Ma qui fallisce in Italia la teoria dell'impresa dell'informazione che gestisce il giornale o la televisione come un qualsiasi altro prodotto. Perché ciò si verifichi occorre l'autosufficienza economica dell'impresa. Questa si può anche fondare sul capitale di prestito: dipende dalle proporzioni e dal collegamento con i progetti di investimento.

Nel caso di Mondadori e Fininvest il prestito finanziario con durata oltre i cinque anni (medio e lungo termine), le obbligazioni e le quote di risparmio collocate presso il pubblico hanno un ruolo modestissimo. Il principale fornitore di questo tipo di capitale è l'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) che amministra, fra l'al-

tro, i fondi della legge di sostegno all'editoria. Mediobanca sta in Mondadori col 2,5% di capitale e come finanziatore secondo una strategia di «presenza» e di mediazione fra i principali azionisti. Del resto la «banca d'investimento» si attiva, in Italia, soltanto quando realizza convergenze con determinati azionisti. In sostanza, più che suggerire strategie tende ad aggregarsi agli scalatori.

Le imprese dell'editoria e dell'informazione - forse più che in altri settori - hanno bisogno quindi di una base di capitale propria realizzata direttamente col ricorso al mercato del risparmio. La lotta di spartizione in corso, con le sue ipoteche politiche, di fatto impedisce o allontana questa soluzione. Nessuno, salvo eccezioni, desidera diventare «socio» di uno dei possibili «vincitori» viste le loro attitudini leonine...

«Sul crack non raccontano la verità» Rizzoli, Ortolani e Tassan Din a giudizio

Angelo Rizzoli non è credibile. E neppure Bruno Tassan Din. Così il pm Luigi Orsi ne ha chiesto il giudizio per bancarotta al termine dell'inchiesta sulla «Rizzoli Spa». Sperperati 90 miliardi. Otto gli imputati. Si parla pure del frettoloso recupero di imbarazzanti foto del Papa in piscina. E dei pagamenti in hero a giornalisti e attori: ci sono anche Stille, Celentano, la Fallaci, Sordi, Biagi, Montanelli e Costanzo.

MARCO BRANDO

MILANO. «Spero nel giudizio della magistratura», aveva detto pochi giorni fa Angelo Rizzoli, impegnato davanti alle telecamere della Rai nel dipingersi come vittima della coscienza limpida e tranquilla. Peccato che la speranza riposta nei giudici sembri, nel suo caso, mai riposta. Il sostituto procuratore milanese Luigi Orsi, che ha svolto l'inchiesta sul naufragio finanziario della «Rizzoli Spa», ne ha chiesto il rinvio a giudizio per concorso in bancarotta fraudolenta assieme ad altri sette imputati, tra cui il suo ex braccio destro Bruno Tassan Din e Umberto Ortolani (il vice di Licio Gelli). Una storia in parte parallela a quella del crack del Banco Ambrosiano.

ancora, i conti non fossero nella sua disponibilità. Una patente di inaffidabilità, su cui il pm Orsi torna più volte, che certamente non giova, e non solo su questo fronte, all'ex padrone del Corriere della Sera.

L'inchiesta era stata aperta nel 1983: a febbraio Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, ex amministratore delegato, vennero arrestati con l'accusa di bancarotta fraudolenta; altre 14 persone - sindaci, ex amministratori, funzionari - ricevettero comunicazioni giudiziarie per lo stesso reato. La casa editrice era stata posta in amministrazione controllata nell'ottobre precedente: decisione presa dal tribunale fallimentare in considerazione del fatto che la società, sebbene ridotta sul lastrico, aveva ancora qualche prospettiva di risanamento. La sottrazione di beni a imprese in questa situazione giustifica la contestazione del reato di bancarotta fraudolenta, lo stesso che si configura nel caso di vero e proprio fallimento. E questa è dunque l'imputazione cui devono rispondere - oltre Rizzoli, Tassan Din e Ortolani (ex consigliere d'amministrazione) -

Genarro Zanfagna, altro ex amministratore, Alberto Cereda (ex amministratore della «Rizzoli finanziaria»), Ferruccio Piana (direttore amministrativo) e Alberto, fratello di Andrea Rizzoli; Giuseppe Battista, attuale direttore del Teatro Eliseo di Roma ed ex segretario di Gaetano Stammati, è imputato solo di falso in bilancio. Gli altri indiziati sono usciti dal processo per carenza di prove o grazie all'amnistia. È il caso di Licio Gelli, che grazie alla «Rizzoli» si procurò una tenuta in Argentina. Infine c'è chi è deceduto: ad esempio l'ex presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi, che diede la scalata alla casa editrice per conto della P2 e finì impiccato nel giugno 1982 sotto un ponte londinese.

Ora la parola passa al giudice istruttore Italo Ghilli, che dovrà decidere se accogliere la richiesta di rinvio a giudizio. Tutto qua? In realtà le 256 pagine redatte dal pm Orsi riservano altre sorprese. Secondo il giudice l'ipotesi che delle erogazioni occulte abbiano beneficiato partiti ed esponenti di partito appaiono «incredibili» per quel che riguarda le affermazioni di Rizzoli, «suggestive

e tendenziose» per quel che concerne quelle di Tassan Din («quasi come se il coinvolgere personaggi politici potesse giovargli»). In ogni caso vengono citati esplicitamente solo la Dc e il Psi. È poi menzionata la somma di 170 milioni, sempre occultati, con i quali Rizzoli acquistò alcune foto di papa Wojtyla colto mentre faceva il bagno nella piscina di Castel Gandolfo. Lo avevano preteso Gelli e Ortolani: «sostenevano di aver avuto delle pressioni dagli ambienti vaticani per evitare la pubblicazione. Le foto furono consegnate a Gelli dallo stesso Tassan Din. E, per finire, un'altra chicca. Tra i soldi buttati al vento ci sono anche quelli pagati in nero a 47 giornalisti, attori, dirigenti: dall'attuale direttore del Corriere Ugo Stille ad Alberto Sordi, da Adriano Celentano a Indro Montanelli, ad Oriana Fallaci, Enzo Biagi e Maurizio Costanzo. Per loro è stata ipotizzata a suo tempo il reato di evasione fiscale, estinto in molti casi per amnistia, qualora sia stato presentata una dichiarazione integrativa delle dichiarazioni dei redditi. E, a onor del vero, tra questi il pm Orsi non cita il nome di Stille.

BTP

BUONI DEL TESORO SETTENNALI

● I BTP hanno godimento 19 marzo 1991 e scadenza 19 marzo 1998.

● I buoni fruttano l'interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali posticipate.

● Il collocamento dei BTP avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.

● I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 15 aprile.

● Poiché i buoni hanno godimento 19 marzo 1991, all'atto del pagamento, il 18 aprile, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.

● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 15 aprile

Prezzo minimo d'asta %

Rendimento annuo in base al prezzo minimo

93,55

Lordo %
14,46

Netto %
12,64

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.